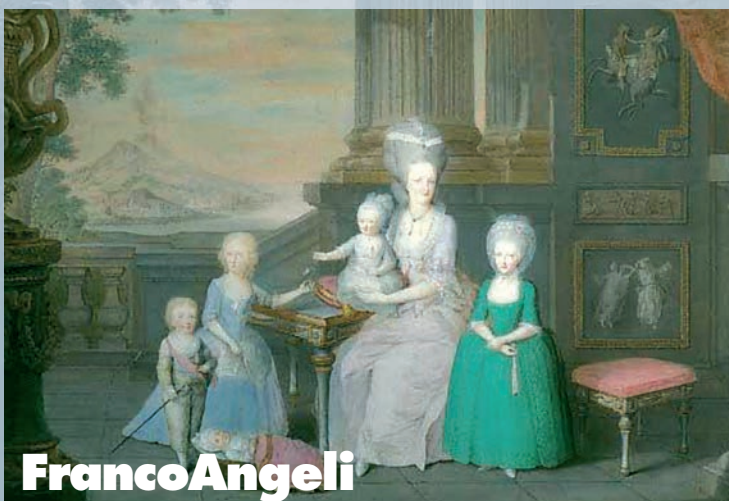


Cinzia Recca
SENTIMENTI E POLITICA

**Il diario inedito
della regina
Maria Carolina di Napoli
(1781-1785)**



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Cinzia Recca

SENTIMENTI E POLITICA

**Il diario inedito
della regina
Maria Carolina di Napoli
(1781-1785)**

FrancoAngeli

In copertina: Maria Carolina d'Austria con i suoi figli. Autoritratto del 1780.

Alla pubblicazione di questo volume ha contribuito il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Catania.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Alla mia famiglia

If you have taken precautionary measures, you will still die, but your diary will not

Philippe Lejeune

INDICE

Premessa	pag.	9
Introduzione	»	13
Criteri all'edizione	»	65
Journal du 1 de 9bre 1781 jusqu'au 27. Xbre du 1781	»	69
Journal du 10 Septembre 1782 jusqu'au dernier Décembre 1782	»	94
Journal 1783	»	137
Journal 1784	»	237
Journal 1785	»	323
Indice degli autori	»	365
Indice dei nomi	»	369

PREMESSA

Queste pagine sono dedicate alla presentazione e all'esame del *Journal* della regina Maria Carolina di Asburgo-Lorena, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo Archivio Borbone, alla busta 96. Il testo non è certo sconosciuto agli studiosi, perché – al momento del suo arrivo nel 1934 da Monaco di Baviera, dove, sino ad allora, molti dei documenti poi riuniti nell'Archivio Borbone erano conservati – Benedetto Croce si era dato la premura di offrirne notizia. Le sue considerazioni erano però lapidarie e non lasciavano certo sperare per un ampio utilizzo di quelle pagine nel campo storico: a suo avviso, il diario della regina poteva venir utile a «chi conosca bene i fatti e i personaggi del tempo, [perché] qualcosa riesce a ricavare per la storia»¹. E in quella nota, dove si suggeriva come qualche aneddoto soltanto potesse, forse, essere valorizzato ai fini dello studio e della ricerca, stava la sua profonda insoddisfazione a fronte di un manoscritto, che gli sembrava – appare evidente – per larga parte inutile.

Benedetto Croce aveva tra l'altro avuto il modo di visionare l'intero diario, perché originariamente il *Journal* della regina constava di venticinque volumi, che riassumevano le sue annotazioni pressoché quotidiane dal 1781 – quando Maria Carolina, giunta a Napoli nel 1768, aveva preso in mano la politica di Corte – sino al 1811, alla vigilia ormai della sua esautorazione dalla Sicilia per volontà del plenipotenziario inglese lord Bentinck, che l'avrebbe addirittura costretta nel 1813 a lasciare l'isola per fare ritorno a Vienna dove di lì a breve sarebbe morta². Di quel manoscritto oggi resta

¹ «da questo diario ... chi conosca bene i fatti e i personaggi del tempo, qualcosa riesce a ricavare per la storia», B. Croce, *La Biblioteca Tedesca di Maria Carolina d'Austria Regina di Napoli*, in *La Critica*, 32 (1934), fasc.1, Laterza, Bari 1934, p. 72.

² L. Tresoldi, *La biblioteca privata di Maria Carolina d'Austria regina di Napoli*, Bulzoni, Roma 1972, p. 15.

però molto poco, perché al tempo del secondo conflitto mondiale, trasferito assieme ad altri fondi archivistici nella campagna di Nola per preservarlo dai bombardamenti, venne dato alle fiamme dalle truppe tedesche in ritirata. Di conseguenza, quanto ebbe modo di tornare nell'archivio di Napoli, è costituito da poca cosa rispetto all'originale: per la precisione, i volumi superstiti comprendono le note relative ai due ultimi mesi del 1781, nonché quelle che vanno dal settembre 1782 sino alla fine del 1785.

Non deve allora stupire che all'indomani della guerra, il pesante giudizio di Croce, ulteriormente rafforzato dalla distruzione di una larga parte del manoscritto, suggerisse di non tornare su quel documento. Alle pagine di Maria Carolina avrebbe fatto riferimento solo Egon Caesar Corti nella prima biografia di ampio respiro, anche se di impianto molto tradizionale, dedicata alla regina e quanti lo avrebbero seguito si sarebbero guardati dall'attingere a quel manoscritto³. Si sarebbe dunque dovuto attendere tanto tempo – e nuove stagioni storiografiche, molto differenti da quelle del primo Novecento – perché le parole di Maria Carolina tornassero di interesse per gli studiosi. Questo è il caso dello studio di Mélanie Traversier, che ha recentemente presentato il diario quale una utile lettura, invece, per cogliere «la grisaille monotone du quotidien princier décliné au féminin»: proprio prendendo atto della monotonia, della ripetitività e dell'apparente insignificanza delle note redatte dalla regina, le sue pagine suggeriscono una differente lettura del diario, la cui banale litania diviene un'occasione per approfondire il disciplinamento di ogni figura regale⁴. Lungo questa via, la Traversier può fare un uso delle note di Maria Carolina sia sul versante propriamente personale – dove le giornate apparentemente tutte eguali scandiscono un sentimento d'*ennui* – sia su quello delle pratiche culturali, con escursioni (certo interessanti) circa il mondo medico allora sulla scena a Napoli, oppure i luoghi di caccia o i teatri, dove la regina non mancava di presenziare e di annotare talvolta quanto vi si annoiasse. Se le conclusioni della Traversier non mancano d'interesse, le premesse non sembrano però del tutto condivisibili: la litania del banale – puntualmente evocata dalla studiosa – sembra confermare, anziché escludere, l'autenticità della scrittura e proprio le ripetizioni, puntualmente presentate con cadenza giornaliera, rivelano quanto sia profonda e autentica la dimensione interiore che regge la scrittura. In altre parole: il diario di Maria Caroli-

³ E. Caesar Corti, *Ich, eine Maria Theresias Tochter: ein Lebensbild der Königin Marie Karoline von Neapel*, Bruckmann, München 1950.

⁴ M. Traversier, "Chronique d'un royal ennui. Le Journal de la reine Marie Caroline de Naples (1781-1785)", in *Acte de colloques Écritures de famille, écriture de soi*, M. Cassan, a cura di, Pulim, Limoge 2010, pp. 135-150.

na costituisce un giornale profondamente intimo⁵, scritto con l'intento di dare probabilmente sfogo alla difficoltà di una vita vissuta all'insegna di un ferreo disciplinamento, dove la sincera religiosità – messa alla prova dai ripetuti lutti familiari che ella però superava, senza mai lasciarsi andare alla disperazione, come una dimostrazione della propria fede cristiana – accompagna e sostiene tutte le sue giornate di regina.

Tutto questo rientra nella scrittura diaristica femminile di età moderna, sulla quale la letteratura critica non ha mancato di dare ripetuti esempi, sempre poggiando tuttavia sullo straordinario studio di Laurel Thatcher Ulrich dedicato al diario della levatrice Martha Ballard vissuta nel Maine tra Sette e Ottocento⁶. Quell'opera, dove vengono brillantemente poste tutte le coordinate per una lettura critica dei diari della prima età moderna, costituisce infatti un punto di riferimento ineliminabile per quanti intendano recuperare in termini storiografici originali una fonte a lungo passata sotto silenzio. Proprio nel quadro dei nuovi interessi circa la scrittura memorialistica che il lavoro della Ulrich ha promosso, è qui sembrato utile tornare a più ampio raggio sul manoscritto già utilizzato dalla Traversier, presentando debitamente annotato il testo integrale delle poche parti salvatesi dalla distruzione. Alla luce del dibattito storiografico sul genere, la fonte sembrava offrire più di uno spunto per indagare il ruolo chiave avuto dalla regina nel contesto di corte, perché sembrava promettere un altro angolo di lettura di come la sua identità di moglie del sovrano e di madre dei suoi figli si fosse trasfigurata, proprio per l'assenza del marito dalla sfera pubblica, in una dimensione propriamente di governo. Le pagine di Maria Carolina sono insomma sembrate un esempio di come fosse chiamata a muoversi una regina, consorte, ma al tempo stesso regnante, in un mondo declinato al maschile, di cui proprio la sfera politica costituiva il principale ambito. Non vi è dubbio, infatti, che la regina austriaca abbia rivestito un ruolo decisivo nella Corte napoletana di tardo Settecento, ma resta ancora in larga misura da esaminare come la sua ascesa sul terreno della pratica di governo sia stata il frutto di molteplici mediazioni e di altrettanti compromessi a seguito dei numerosi ostacoli frapposti a una donna, reputata comunque straniera, che appariva invadere, in modo per lo più indebito, una sfera di influenza dalla quale, proprio per la presenza del sovrano, avrebbe dovuto invece essere esclusa.

⁵ Si veda a questo riguardo, L. Z. Bloom, "I Write for Myself and Strangers". *Private Diaries as Public Documents*, in S. L. Bunkers, C. A. Huff (eds.), *Inscribing the Daily. Critical Essays on Women's Diaries*, University of Massachusetts Press, Amherst 1996, pp. 23-37.

⁶ L. T. Ulrich, *A Midwife's Tale. The Life of Martha Ballard, Based on Her Diary, 1785-1812*, Vintage Books, New York 1991 (trad. it. *La storia di una levatrice: la vita di Martha Ballard dal suo diario, 1785-1812*, Guanda, Parma 1994).

Suggeriva di approfondire questa prospettiva la circostanza che le poche parti del diario salvate dall'incendio includono proprio il momento nel quale la regina riuscì a trionfare sul tentativo del re di Spagna Carlo III, padre del re di Napoli Ferdinando IV, di impedire lo scivolamento del Mezzogiorno nella sfera d'influenza austriaca, mediante l'allontanamento dalla scena pubblica di quel ministro Acton che proprio il granduca Pietro Leopoldo di Toscana, fratello di Maria Carolina, aveva acconsentito raggiungesse Napoli nel 1778 per riformare la marina del Regno. La circostanza che si disponga al riguardo della drammatica corrispondenza intrattenuta dalla regina con il fratello, sino ad oggi pressoché sconosciuta, consentiva inoltre di tornare sul *journal* da un'altra prospettiva, che desse la possibilità di incrociare la sfera intima e quella pubblica e consentisse una lettura diversa del ruolo avuto dalla regina nell'intera vicenda diplomatica del tempo.

L'esempio ora proposto vorrebbe suggerire come queste pagine intendano inserirsi nel quadro di un rinnovato interesse storiografico verso il ruolo della *Queenship*, di cui i lavori recentemente raccolti dalla Woodacre per l'area mediterranea tra medio evo ed età moderna costituiscono una puntuale testimonianza⁷: la figura storica di Maria Carolina – che certo non ha mancato di suscitare interesse, ma sulla quale i toni polemici hanno sempre finito per prevalere – sembrava ben prestarsi ad una rilettura, dove incrociando la storia di genere e la storia della scrittura al femminile con i più tradizionali ambiti della storia politica e diplomatica divenisse possibile dischiudere qualche nuova prospettiva circa il ruolo assunto dalla regina alla corte napoletana di tardo Settecento.

Per fare questo era tuttavia necessario un lavoro di avvicinamento mediante una rilettura della figura storica di Maria Carolina, attraverso una rassegna storiografica sulle posizioni in campo, che contribuisse ad illuminare circa lo stato dell'arte in proposito. A seguire, è sembrato utile suggerire qualche differente linea interpretativa del suo ruolo politico per il tramite della corrispondenza inedita intrattenuta, con particolare riguardo agli anni del diario, da Maria Carolina con il fratello Pietro Leopoldo di Toscana. Ricostruito in termini differenti il ruolo della regina nella strozzatura politica della metà degli anni Ottanta, è stato solo allora il momento di offrire una sorta di guida alla lettura del diario, dove grazie al rinnovato interesse storiografico per quel genere letterario, emergono degli aspetti della vicenda sociale e culturale della Corte di Napoli fino ad ora negletti.

⁷ E. Woodacre (ed.), *Queenship in the Mediterranean. Negotiating the Role of the Queen in the Medieval and Early Modern Eras*, Palgrave, London 2013.

INTRODUZIONE

Maria Carolina d'Absburgo-Lorena nacque a Vienna il 13 agosto 1752, nel castello di Schönbrunn. Era la tredicesima figlia di Maria Teresa e nulla lasciava intendere, nella politica matrimoniale degli Asburgo, che i suoi destini dovessero incontrare quelli di Ferdinando di Borbone, IV re di Napoli e III di Sicilia. Al giovane terzogenito di Carlo di Borbone, cui la demenza del fratello maggiore e la decisione del padre di portarsi sul trono di Spagna facendosi accompagnare dal secondogenito, avevano improvvisamente consegnato la corona dei due regni meridionali, era stata promessa in sposa un'altra figlia di Maria Teresa, Maria Giuseppina, morta però di vaiolo nel 1767. La disgrazia non fece mutare i piani delle due dinastie, perché Carlo III intendeva cogliere dall'incontro con gli Asburgo la possibilità di stabilizzare quei due regni che egli stesso, *manu militari*, aveva tolto loro nella fortunata campagna militare del 1734, mentre Maria Teresa voleva comunque rafforzare la presenza della propria famiglia nella penisola dopo l'arrivo a Firenze, quale granduca di Toscana, dell'altro suo figlio Pietro Leopoldo.

Per questo motivo, la Corte di Vienna subito individuò in Maria Carolina la sostituta chiamata a continuare la politica italiana della casa degli Asburgo. Già l'anno successivo, il 7 aprile 1768, i due avrebbero così contratto matrimonio per procura a Vienna nella chiesa dei frati agostiniani e subito Maria Carolina avrebbe affrontato il viaggio alla volta dell'Italia, facendo tappa a Bologna, dove la raggiunse il diletto fratello, il granduca Pietro Leopoldo, che si sarebbe incaricato di accompagnarla a Napoli¹. Appena sedicenne, Charlotte, così la madre chiamava la giovane Asburgo, avrebbe così fatto il proprio ingresso in una nuova vita, distante dagli affetti

¹ Sempre utili, a tal riguardo, le note di M. Schipa riassunte nella sua raccolta *Nel regno di Ferdinando IV*, Vallecchi, Firenze 1938, pp. 35-76.

della famiglia e in una realtà dove la sua presenza avrebbe significato solo apparentemente un rafforzamento dell'indipendenza dei due giovani stati borbonici: nulla escludeva infatti che la comparsa sulla scena di una regina austriaca – alla quale, in caso di prole, si sarebbe consentito di partecipare ai consigli di governo – non favorisse uno spostamento degli equilibri da Madrid a Vienna. Era questo d'altronde l'aperto mandato ricevuto da Maria Carolina, al momento di lasciare Vienna, perché nelle scrupolose raccomandazioni di una madre alla figlia sono anche, neppur troppo nascoste, le premure di suggerirle un sicuro modo di acquisire voce in capitolo nelle questioni di governo:

Voi non vi immischierete negli affari se non in quanto il re lo vorrà e crederete di potergli essere più utile di altri [...]. Se anche egli vuole mettervi a parte del suo regno, informarvi degli affari, parlarvene, consultarvi anche, non fate lo mai sembrare, lasciategli l'intero onere agli occhi di tutti, e accontentatevi del suo cuore e della sua fiducia, unico bene e senza prezzo. Se riuscirete con la vostra premura a prevenire tutti i desideri di vostro marito, se non avrete come scopo che di piacergli e di essergli utile, se voi riuscirete a vincere su questo punto [...], tutto il resto sarà facile e verrà da sé. Si tratta di guadagnare il cuore e la fiducia di vostro marito, ma bisogna meritarsela, e non la conquisterete se non rendendovi amabile con la vostra dolcezza e compiacenza, senza mai fargli sentire una qualche superiorità, punto essenziale e forse unica causa se vi è poca unione in molti matrimoni. Bisogna che vi adattiate al gusto di vostro marito, e se ci fosse qualcosa non del tutto in regola, cerciate di distoglierlo, sostituendo qualcosa di meglio. Ma non prendete mai un tono per cui paia che vogliate imporgli qualcosa o criticarlo: non sarebbe per nulla conveniente e di ciò forse ci si servirebbe per allontanarlo da voi sottolineando quella sottomissione che anch'egli potrebbe finir col credere di avere nei vostri riguardi. E sarebbe la più grande disgrazia².

I consigli della madre erano oltre tutto molto mirati, perché Maria Carolina si accorse presto che si atteggiavano ai rapporti da intrattenere con un coniuge che non mostrava fermezza e temperamento, che la natura volubile esponeva a facili cambiamenti d'opinione e rendeva largamente inadatto a reggere la guida del regno. Tuttavia, proprio seguendo le istruzioni che l'imperatrice Maria Teresa le aveva scritto, la giovane regina, fedele a un codice comportamentale suggeritole dalla madre che imponeva un rigido controllo di sé e un sostanziale sacrificio personale agli interessi dinastici, mostrò benevolenza e devozione nei confronti di Ferdinando. Ne conseguiva, inevitabilmente, però, una sovraesposizione negli affari di governo, che

² A. Frugoni, *Consigli matrimoniali alle figlie sovrane, di Maria Teresa d'Austria*, Passigli, Firenze 2000, pp. 55-56.

sin dagli inizi gli avversari avrebbero addebitato a un pericoloso tratto di determinazione e imperiosità. Questo atteggiamento determinato e talvolta imperioso della sovrana sarebbe presto stato di pubblico dominio e la avrebbe accompagnata nei molti anni di regno, molto contribuendo alla *leyenda negra* relativa al suo potere in seno al governo e molto condizionando l'immagine della regina presso le generazioni successive anche alla sua scomparsa. Ancora nel 1860, a Palermo, la penna patriottica del La Cecilia dava alle stampe un'opera dissacratoria sulla regina, dove a Maria Carolina si facevano dire le seguenti parole:

mi educarono imperialmente, cioè nel disprezzo dell'umanità, che tutta io vedeva prostrata ai miei piedi per farsi calpestare. La natura mi donò la bellezza e l'ingegno; e siccome sovraneamente venusta era la mia genitrice e vaghissime le mie sorelle, conchiusi che la natura istessa prodigasse esclusivamente ai principi la beltà ed il genio. Imparai molte lingue, non esclusa la greca e la latina, studiai con i miei germani Giuseppe e Pietro Leopoldo le lettere e la filosofia, e divenni spregiudicata, spirito forte, e desiderai com'essi quelle riforme che mettessero fine alle usurpazioni del sacerdozio e innalzassero a potenza somma il principato. Libertà, progresso, diritti del popolo, furono sempre per me parole senza significato. Considerai sin dalla prima gioventù gli uomini destinati ad ubbidire ai principi e di null'altro mi occupai³.

Le ragioni di questa immagine, ostile ad ogni prospettiva di libertà e racchiusa nell'altezzosità di un potere incontrastato, erano il frutto dell'atteggiamento che la sovrana avrebbe tenuto nei confronti delle novità giunte di Francia nel 1789, ma non può sussistere il dubbio che lo stereotipo di una regina violenta dominatrice del gioco politico a corte fosse persistente ancora e risalisse a quando, in accordo con il marito, era riuscita ad assumere la guida degli affari di governo. La capacità di Maria Carolina di influire sul coniuge sarebbe infatti divenuta presto proverbiale e fondava sul fatto, a tutti noto, che Ferdinando non disponeva di una preparazione culturale che gli consentisse di svolgere senza necessità di un ripetuto aiuto le funzioni regali. Il re, divenuto tale a soli otto anni, era stato infatti istruito dal Principe di San Nicandro, Domenico Cattaneo, che poco ne curò la preparazione politica e civile – anche perché il giovanissimo sovrano sembrava di salute cagionevole – preferendo invece istruirlo alla caccia e alla pe-

³ G. La Cecilia, *Storie segrete della famiglia reale o misteri della vita intima dei Borboni di Francia, di Spagna, di Parma, di Napoli e della famiglia Asburgo-Lorena d'Austria e di Toscana*, Di Marzo, Palermo 1860, p. 170.

sca⁴. Non solo: Carlo III, al momento di partire per la Spagna, aveva voluto che a guidare il consiglio di reggenza fosse il suo fidato ministro Bernardo Tanucci, l'uomo che in anni lontani lo aveva accompagnato nella difficile impresa di conquistare il regno e la possibilità di disporre di una collaborazione tanto leale e apprezzata aveva suggerito allo stesso padre di Ferdinando di soprassedere circa le attenzioni da riservare alla preparazione politica e civile del terzogenito. Carlo III, in breve, aveva tutto l'interesse che il figlio si mantenesse devoto al padre, perché la sua subalternità avrebbe consentito una qualche prospettiva alla politica mediterranea della Spagna. Questo spiega perché, anche quando Ferdinando raggiunse la maggiore età non mancasse mai di far sapere le proprie volontà e soprattutto accettasse la volontà del padre che Tanucci mantenesse la guida degli affari di governo⁵. In effetti il suo ministro mantenne per qualche tempo ancora il controllo della situazione, ma andò non a caso presto in difficoltà quando Maria Carolina ebbe la possibilità di essere cooptata in seno al consiglio.

La svolta ebbe luogo nel 1775 con la nascita del primo figlio maschio⁶, che consentì alla regina di far osservare una delle clausole del contratto matrimoniale fortemente voluta da Maria Teresa d'Austria da cui prese avvio il graduale ridimensionamento di Bernardo Tanucci, che venne presto accusato di essere il mero portatore degli interessi della corte di Madrid⁷. Ferdinando

⁴ Si vedano sulla giovinezza di Ferdinando IV G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, Utet, Torino 2007, pp. 387-90. Interessanti le parole di Pietro Leopoldo alla madre dopo aver fatto la conoscenza del cognato: «coloro che hanno avuto in mano l'educazione del Re avranno molto da rispondere davanti a Dio per aver trascurato i talenti di un Principe, che sarebbe potuto diventare perfetto, se fosse stato coltivato». Cit. in A. Wandruska, «Il Principe filosofo e il Re Lazzarone. Le lettere del granduca Pietro Leopoldo sul suo soggiorno a Napoli», in *Rivista storica italiana*, 72 (1960), p. 508.

⁵ Sul primo ministro Bernardo Tanucci sempre di riferimento E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, Sansoni, Firenze 1942, cui si aggiunga R. Mincuzzi, *Bernardo Tanucci, ministro di Ferdinando di Borbone, 1759-1776*, Dedalo, Bari 1967 e F. Renda, «Dalle riforme al periodo costituzionale (1734-1816)», in *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romeo, vol. VI, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1978, pp. 253-290 nonché più di recente R. Tufano, *La Francia e le Sicilie, Stato e disgregazione sociale nel mezzogiorno d'Italia da Luigi XIV alla rivoluzione*, Napoli, Arte tipografica editrice, pp. 251-268.

⁶ Nel 1775 nacque «l'erede presuntivo», Carlo Tito che morì nel 1778, per cui il secondo maschio, Francesco, nato nel 1777, diventò erede al trono. In occasione degli accordi prematrimoniali, Maria Teresa riuscì ad ottenere per la figlia il riconoscimento legale del diritto di presenza e voto deliberativo al Consiglio di Stato nel caso di nascita di un figlio quale erede alla corona. Su tutto questo si veda E. Caesar Corti, *Ich, eine Maria Theresias Tochter: ein Lebensbild der Königin Marie Karoline von Neapel*, cit., pp. 96-97, 107-108.

⁷ Le lettere che si scambiarono in quell'occasione Carlo e Ferdinando sono state in parte pubblicate da L. Barreca, *Il tramonto di Bernardo Tanucci nella corrispondenza con Carlo III di Spagna*, Manfredi, Palermo 1976, pp. VI-IX.

prese presto a lamentarsi con il padre ricordandogli: «Gli altri sono i Re e io sono la statua del Re di Napoli»⁸ e il clima peggiorò presto. A questo proposito, il ruolo della regina si rivelò importante, perché – proprio tenendo fermo sui precetti ricevuti dalla madre – le riuscì di convincere il coniuge a rendersi indipendente dal padre, facendo passare come una lite in famiglia tra padre e figlio (e ponendosi al riguardo come sostegno incontrovertibile dello sposo) un problema assai più profondo quale quello legato al riposizionamento dei regni meridionali nel contesto strategico internazionale⁹.

Il pretesto fu l'affare della libera muratoria, che inutilmente Tanucci avrebbe tentato di sradicare dal regno mediante una rinnovata linea repressiva destinata in buona sostanza a concludersi con un nulla di fatto e il cui fallimento avrebbe favorito le dimissioni dell'anziano ministro¹⁰. In realtà, con l'uscita di scena di Tanucci, aveva conclusione una stagione politica che sembrava essersi esaurita per i troppi dissensi che alla sua azione negli ultimi anni si erano venuti accumulando: tra i molti oppositori erano ormai la nobiltà cittadina e quella feudale, il clero, l'apparato amministrativo, taluni gruppi economici e intellettuali, che nella decisione di Ferdinando del 1776 di passare le consegne al marchese della Sambuca avrebbero colto l'occasione di una nuova e più promettente fase dove giocare i loro interessi¹¹. Da questo punto di vista, Maria Carolina avrebbe saputo interpretare brillantemente questa nuova situazione, mantenendosi punto di riferimento per il coniuge nel nuovo quadro politico e al tempo stesso sviluppando, a corte, una rete di rapporti destinati a rafforzarne il ruolo. Spazio di manovra non le mancava: tutta la politica del giovane regno meridionale era stata indirizzata a ritagliarsi un margine di intervento nel Mediterraneo che l'ostilità della Francia e dell'Inghilterra aveva vanificato¹² e la scelta di

⁸ H. Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Martello, Milano 1961, p. 193.

⁹ Attorno alle vicende sul riposizionamento internazionale dei due regni meridionali, il riferimento sia ora alle pagine riassuntive di G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico*, cit., pp. 559-577.

¹⁰ Circa le vicende della libera muratoria nel Regno di Napoli, con particolare riferimento alle circostanze che portarono alla caduta di Tanucci, si vedano ora le considerazioni di G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994, pp. 383-404; A. M. Rao, "La massoneria nel Regno di Napoli", in *Storia d'Italia, Annali, La Massoneria*, G.M. Cazzaniga, a cura di, vol. 21, Einaudi, Torino 2006, pp. 526-532.

¹¹ G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, cit., p. 493.

¹² Su questo tema si vedano le note di M. Mafri, "Il Mezzogiorno d'Italia e il mare: problemi difensivi nel Settecento", in R. Cancila, a cura di, *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, 4, (2007), t. II, pp. 637-663; A. M. Rao, "Napoli e il Mediterraneo nel Settecento: frontiera d'Europa?" in F. Salvatori, a cura di, *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Viella, Roma 2008, pp.

guardare altrove – s'intenda a Vienna – per guadagnare margini di manovra nel contesto internazionale sembrava lusingare più d'uno. D'altronde, ancora nel 1766, proprio Tanucci aveva dovuto riconoscere la fondatezza del monito lanciato sin dal 1740 da Paolo Mattia Doria, che aveva intravisto nella posizione geografica di Napoli, «tutto esposto al mare», un segno di debolezza e non di forza e questo proprio perché sembrava impossibile rovesciare i rapporti sudditanza verso le grandi potenze marittime, la Francia e soprattutto l'Inghilterra, che dominavano le rotte e i commerci mediterranei. Tanucci avrebbe infatti scritto che:

deboli come siamo dovremo osservare i trattati alle nazioni prepotenti. Le quali verso di noi faranno quante contravvenzioni vorranno, sicure di che non potremo fare altre querele che di parole; che ogni nostro lamento sarà al più capace di ottenere in soddisfazione qualche riso, e qualche gioco di parole cortesi, e resteremo sempre li stessi, cioè spogliati e burlati¹³.

In breve: un rovesciamento delle alleanze, che permettesse un differente margine d'azione ai due regni meridionali, sembrava, almeno nelle intenzioni di ampi settori della società e della politica, in qualche misura perseguibile. I primi effetti delle dimissioni di Tanucci riguardarono il nuovo ruolo assunto dal sovrano, il quale – pur non sottostando interamente alla regina – si appoggiò molto alla sua persona per sviluppare la propria azione di governo ormai libera della tutela del padre rappresentata dalla figura di Tanucci. L'esempio di questa nuova presenza sulla scena della coppia regale si sarebbe avuto di lì a qualche tempo, quando nel 1780, su insistenza di Ferdinando, Maria Carolina scriveva al fratello Pietro Leopoldo per avere a Napoli John Acton con il chiaro mandato di costruire una marina che facesse guerra ai barbareschi e al tempo stesso consentisse un rilancio sulla scena mediterranea del giovane stato¹⁴. Nasceva una nuova stagione riformatrice, che avrebbe per molto tempo avuto in Acton il principale punto di riferimento e che tuttavia dovette superare un'ultima crisi quando nel 1785 Carlo III dalla Spagna per punire la libertà di manovra del figlio reclamò la pronta destituzione del ministro giunto a Napoli su concessione (ma si pen-

15-53, nonché i saggi raccolti in E. Iachello, P. Militello (a cura di), *Il Mediterraneo delle città*, FrancoAngeli, Milano 2011.

¹³ Si fa qui riferimento alla lettera del 28 giugno del 1766 scritta da Tanucci a Cantillana ambasciatore napoletano presso la corte di Francia in B. Tanucci, *Epistolario*, XVII, 1766, Società italiana di storia patria, Napoli 2003, p. 286.

¹⁴ G. Nuzzo, *La monarchia delle Due Sicilie tra ancien régime e rivoluzione*, Berisio, Napoli 1972, pp. 31-50; Id., “L'ascesa di Giovanni Acton al governo dello Stato”, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 3, 19 (1980), pp. 438-545.

sava suggerimento) dell'Asburgo Pietro Leopoldo¹⁵. Per l'occasione, l'intrigo internazionale non avrebbe mancato di adombrare un'infedeltà di Maria Carolina con Acton per rompere l'intesa tra i coniugi che si proponevano di opporre resistenza alle richieste del padre di Ferdinando. Maria Carolina, tra mille difficoltà, sarebbe però riuscita a convincere il marito delle calunnie e a tener fermo rispetto alle richieste del suocero. La conclusione del braccio di ferro – col mantenimento di Acton al proprio posto – avrebbe significato la fine della sudditanza rispetto alla Spagna e l'avvio di una politica indipendente rispetto al casato madrileno, del quale la regina avrebbe rivendicato un ampio merito¹⁶. L'ultima grande stagione riformatrice della Corona borbonica si infrangeva però, nel corso degli anni Novanta, davanti all'urto dell'ondata rivoluzionaria di Francia: Maria Carolina, anche in qualità di sorella di Maria Antonietta, avrebbe presto preso le distanze dalla rivoluzione, finendo per favorire il ripiegamento di Napoli non solo e non tanto sotto le insegne degli Asburgo, quanto, per tutelare la propria stessa sopravvivenza, sotto quelle della potenza navale britannica. Napoli era infatti stata umiliata, verso la fine del 1792, dall'arrivo di una flotta della neonata repubblica francese, capitanata dal Latouche-Tréville¹⁷, la cui facilità di dominare le acque meridionali suggerì alla Corte borbonica di prontamente ripiegare sull'alleanza, inevitabilmente subalterna, con gli inglesi, i quali, da parte loro, già nel 1798, imporranno a Ferdinando IV la spedizione romana contro i francesi e a seguito di quel disastro militare lo obbligheranno a riparare sotto la loro scorta in Sicilia. La breve esperienza della Repubblica napoletana, dal gennaio al giugno del 1799¹⁸, sarebbe stata decisiva per costruire l'immagine tutta in negativo di Maria Carolina, donna violenta e reazionaria, ostile ad ogni processo di libertà, vera e propria profittatrice dell'inetto Ferdinando. Questo profilo avrebbe da allora accompagnato la regina, anche se all'indomani del ritorno di Ferdinando a Napoli il ruolo politico di Maria Carolina era compromesso. Già in una let-

¹⁵ Sul passaggio cruciale del 1785, si veda la dettagliata ricostruzione di R. Ajello, "I filosofi e la regina", cit., pp. 713-720.

¹⁶ Per questa lettura, tutta declinata in senso favorevole a Maria Carolina e alla linea asburgica, si veda E. Caesar Corti, *Ich, eine Maria Theresias Tochter*, cit., pp. 108-110.

¹⁷ Sull'arrivo della flotta francese nella rada di Napoli, si veda ancora N. Nicolini, *La spedizione punitiva del Latouche-Tréville (16 dicembre 1792) e altri saggi sulla vita politica napoletana alla fine del secolo XVIII*, Le Monnier, Firenze 1939.

¹⁸ Per quanto riguarda il programma riformistico adottato dalla monarchia borbonica nel periodo immediatamente successivo alla caduta della repubblica napoletana, si veda L. Alonzi, *Lettere di John Acton, Ferdinando di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo Lorena a Francesco Maria Statella, Ottobre 1799-Giugno 1800*, Rubbettino, Catanzaro 2013.

tera del marzo del 1800 indirizzata al marchese Gallo, la sovrana constatando che il rapporto con il re era ormai irrecuperabile, scriveva che la recente rivoluzione aveva avuto come vittima soltanto lei e lamentava di non poter più nulla nei confronti delle decisioni del coniuge¹⁹. Le cose non erano proprio in questi termini, perché ancora nel 1806, quando Napoleone fece invadere il Regno di Napoli e costrinse alla fuga sempre in Sicilia i due sovrani, il suo intento era proprio quello di liquidare la politica di Maria Carolina, sempre pronta a riannodare le relazioni con la Corte di Vienna contro la Francia. Il secondo soggiorno della coppia regale nell'isola, ancora sotto tutela inglese, sarebbe durato a lungo e in quegli anni il ruolo della regina si sarebbe molto ridotto²⁰: la circostanza che l'isola fosse un protettorato britannico e dipendesse dalla flotta inglese per la propria sopravvivenza a fronte della minaccia francese, mise Ferdinando nelle mani degli inviati di Londra e inutilmente Maria Carolina avrebbe tentato di suggerirgli una politica autonoma²¹. Non solo i suoi sforzi si sarebbero rivelati inutili, ma gli inglesi, intenzionati come erano a trasformare la Sicilia in una monarchia costituzionale da contrapporre polemicamente all'assolutismo dell'impero napoleonico, ritennero opportuno farla allontanare dal regno, sicché, nel 1813 Ferdinando la costrinse a partire per Vienna. La regina si ritirò nel castello di Hatzendorf, dove era cresciuta, e dove morì in solitudine il 10 settembre dello stesso anno²².

Nel frattempo, non di meno, il *cliché* di una sovrana tirannica, sconsiderata e depravata aveva già da tempo preso forma e si sarebbe protratto, come si è già detto in precedenza, ben oltre la sua morte. Su questo argomento, è di recente intervenuto Giuseppe Galasso con parole di grande equilibrio a ricordare come tanta sfortuna datasse già ai primi anni di regno di Maria Carolina, quando la sovrana austriaca avrebbe dato prova di dominare l'infingardo consorte e di intervenire in prima persona negli affari di governo. Anche se, sempre Galasso, non manca di ricordare come le critiche nei suoi confronti fossero cresciute quando le era stato attribuito come amante il principe di Caramanico e si fossero fatte pressoché incontenibili non appena, nel 1783, presero a circolare con insistenza le notizie di una

¹⁹ M.H. Weil (ed.), *Correspondence inédite de Marie Caroline, reine de Naples et de Sicile avec le Marquis de Gallo*, vol. 1, Paul, Paris 1911, pp. 140-141.

²⁰ R. De Lorenzo, "Maria Carolina d'Austria e i napoleonidi: l'esercizio residuale della sovranità", in *Archivio storico per le provincie napoletane*, vol. 27 (2009), pp.185-200.

²¹ J. Rosselli, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-1814*, Sellerio, Palermo 2001, pp. 207-232.

²² E. Caesar Corti, *Ich, eine Maria Theresias Tochter*, cit., p. 706.